

Bonaccorti ha perso il figlio

ROMA — Enrica Bonaccorti ha perso il figlio. La conduttrice del programma tv «Pronto, chi gioca?», che era stata ricoverata l'altra sera per dei controlli alla clinica Villa Mafalda di Roma, è stata costretta ad interrompere la gravidanza. Le sue condizioni non destano comunque alcuna preoccupazione: Enrica Bonaccorti è già ritornata da ieri mattina nella sua abitazione di viale della Cassinetta. Ha dichiarato di sentirsi «triste e disperata per la fine di un bel sogno. Mi ero già affezionata a questo bambino, che avrei chiamato Andrea, e forse stato un maschietto o una femminuccia». Come si ricorderà, la Bonaccorti aveva annunciato in diretta, durante la trasmissione, la propria gravidanza, intorno alla quale era scatenato un insolito can-can giornalistico. Bonaccorti pensa di poter tornare a condurre «Pronto chi gioca?» già da lunedì 24 novembre.



Forte sisma a Taiwan, 13 morti

TAIPEI — Due forti scosse di terremoto di intensità superiore al sesto grado della scala Mercalli hanno scosso ieri l'isola di Taiwan. Una palazzina di tre piani è crollata seppellendo decine di persone. Il bilancio provvisorio è di tredici morti. Dalle macerie sono stati estratti 34 feriti. Una sessantina di persone sarebbero ancora sepolte sotto le macerie. In una località a 180 chilometri dalla capitale c'è stato un altro morto. Ovunque traffico caotico e strade bloccate dalle frane. Le località costiere sono state poste in stato d'allerta perché in conseguenza del sisma potrebbero verificarsi una grande onda di ritorno con risultati catastrofici. Nelle due ore successive alle forti scosse ne sono state registrate almeno altre trenta di intensità inferiore.

Arrestati i «padroni» della schiava di Lecce

La seviziavano da anni

LECCE — Su ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica di Lecce, Luigi Molendini, nel pomeriggio di ieri sono stati arrestati Antonio Cozzolino, di 32 anni, e sua moglie, Annamaria Renni, di 28, datori di lavoro di Giuseppa Santoro, 45 anni, morta l'altra mattina per gravi lesioni e deperimento. Anna Maria Renni è appena uscita dal reparto maternità dell'ospedale civile di Lecce, dove ha partorito un bambino. I due coniugi sono accusati di concorso in omicidio volontario aggravato da sevizie, nei confronti di Giuseppa Santoro. Nella casa penale femminile per Annamaria Renni ed il neonato è stata allestita una cella particolarmente attrezzata. All'arresto della donna e del marito — a quanto risulta — il dott. Molendini è giunto dopo le conclusioni tratte dall'autopsia compiuta l'altra sera da esperti dell'Istituto di medicina legale di Bari. Sul cadavere di Giuseppa Santoro sarebbero state infatti rilevate tracce di bruciature da mozziconi di sigarette, esiti di fratture ad arti ricomposti spontaneamente e senza cure, piaghe non medicate in varie parti del corpo. «Parlare di maltrattamento — ha osservato uno degli inquirenti — è poco e non si capisce come si possa arrivare a tali livelli di disumanità». Rimangono, inoltre, agli arresti Giuseppe Notaro e Immacolata Antonica, contro i quali ieri il magistrato aveva spiccato ordini di cattura per sequestro di persona. Nessuna responsabilità — a quanto risulta — dovrebbe essere contestata loro per la morte di Giuseppa Santoro. Ai due, infatti, la donna già in fin di vita — e con un trauma cranico, la cui presenza è stata poi confermata dall'autopsia — era stata «affidata» quando Annamaria Renni era entrata in ospedale per partorire. La morte della Santoro, quindi, sarebbe stata conosciuta soltanto dalle percosse e delle sevizie procurate da Cozzolino e dalla moglie.

Robertino a scuola con i compagni

TERAMO — Alcuni bambini domani torneranno nell'asilo dell'Istituto religioso «Santa Dorotea» di Campi (Teramo) frequentato, dal giorno dell'apertura, solo da Robertino Orlando, il bambino di quattro anni figlio di malato di Aids, perché i genitori degli altri bambini (17) hanno rifiutato di farlo avvicinare dai propri figli. Robertino ieri è rimasto a casa come fa ogni sabato. I genitori hanno sospettato che Angelina Maggio fosse una spacciatrice di sostanze stupefacenti. Per averne la conferma alcuni agenti hanno compiuto una perquisizione, sono entrati in casa e, pur rovistando dappertutto, non sono riusciti a trovare la sostanza stupefacente. Ad un tratto però, uno degli agenti si è insospettito per il fatto che il più piccolo dei figli di Angelina Maggio che la donna teneva in braccio, mentre altri tre bambini le stavano attorno, piangeva insistentemente.

Eroina nei pannolini

NAPOLI — Una donna, Angelina Maggio, di 43 anni, che aveva nascosto sei bustine contenenti dosi di eroina nel pannolino del figlio, è stata arrestata dagli agenti della squadra mobile di Napoli. L'arresto è avvenuto nel «basso» — formato da due stanze ed accessori — in via Zite ai Tribunali, nel centro storico della città, in cui la donna abita insieme con il marito, gestore di un circolo ricreativo, e sette figli. La polizia ha anche sospettato che Angelina Maggio fosse una spacciatrice di sostanze stupefacenti. Per averne la conferma alcuni agenti hanno compiuto una perquisizione, sono entrati in casa e, pur rovistando dappertutto, non sono riusciti a trovare la sostanza stupefacente. Ad un tratto però, uno degli agenti si è insospettito per il fatto che il più piccolo dei figli di Angelina Maggio che la donna teneva in braccio, mentre altri tre bambini le stavano attorno, piangeva insistentemente.

Il corpo del giovane è stato trovato dal cappellano dell'ospedale militare di Bari

Suicida un altro militare di leva

Si è impiccato con la sua sciarpa

È il secondo in Puglia nel giro di una settimana - Era in forze presso il 48° reggimento fanteria solo da nove giorni - Ricoverato per una frattura - Aveva dichiarato di non avere «nessun problema morale e psichico»

Nostro servizio
BARI — Un altro ragazzo di leva si è tolto la vita. Silvestro Currò, 19 anni, di Pioltello in provincia di Milano si è impiccato prima dell'alba di ieri ad un albero del giardino dell'ospedale militare di Bari, dove era ricoverato da due giorni. Come Giampiero Tione, un ragazzo di vent'anni impiccatosi a Lecce appena lunedì scorso, anche Silvestro Currò era sotto le armi da poco, solo nove giorni. Faceva il Car nel 48° reggimento di fanteria «Ferrara» nel capoluogo pugliese. Aveva chiesto di ottenere di essere inviato al-

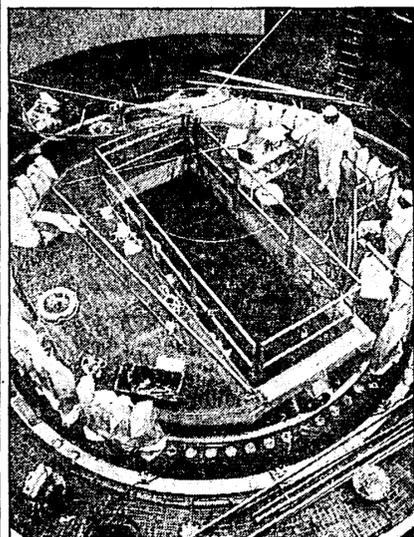
l'ospedale militare per osservazioni — una vecchia frattura malcurata all'omero sinistro — e stava attendendo il responso delle analisi. È risultato presente all'ultimo «contrappello» venerdì alle 22. Da quell'ora sino alle 6,45 di ieri mattina, quando il corpo è stato scoperto dal cappellano dell'ospedale militare, i suoi movimenti non sono chiari, e le indagini della procura militare e di quella civile stanno cercando di ricostruirli. I genitori sono arrivati ieri pomeriggio per riportare la salma a Pioltello.

Le cause che hanno spinto Silvestro Currò al suicidio, come spesso in questi casi, sono avvolte nel mistero. Apprendista carpentiere, due fratelli, il giovane non sembra avesse nessun problema familiare particolare. Le autorità militari, hanno messo a disposizione dei cronisti tutti gli incartamenti e li hanno lasciati liberi di parlare con gli altri giovani ricoverati nell'ospedale militare. Non è venuto fuori molto. Gli occasionali compagni di camera non sanno cosa è di lui, mentre tra le «carte» del presidio militare spunta fuori solo la scheda compilata da Currò, come da tutte le

reclute, in cui il giovane confermava al cosiddetto «ufficiale consigliere» (una figura istituita solo negli ultimi mesi) di non aver «nessun problema di ordine morale, psichico o familiare». «Noi sappiamo che la vita militare è dura — dice un ufficiale «niente nomi, mi raccomando» — ma per suicidarsi come ha fatto Currò certo i problemi bisogna portarseli dietro da tempo, non basta una sola settimana di naja per decidere di farla finita».

È Silvestro Currò aveva proprio deciso di uccidersi: i particolari della morte sono agghiacciati. La sciarpa di lana azzurra portata da casa con la quale aveva deciso di impiccarsi, ad un certo momento ha ceduto di alcuni centimetri sotto il suo peso. Il ramo in cui era attaccata, era basso — solo una quindicina di centimetri più dell'altezza del giovane — e Currò ha sollevato le gambe quanto che bastava per morire. L'istesso necropsico ha infatti rilevato che la morte è stata provocata da soffocamento e, infine, da rottura delle vertebre cervicali.

Giancarlo Summa



CAORSO — Interno della centrale

Caorso, scontri tra la polizia e 600 autonomi

Blocco ai cancelli, sassaiola, carica e lancio di lacrimogeni, incidenti in città

Dal nostro inviato
CAORSO (Piacenza) — Sono arrivati di notte per bloccare, «ad ogni costo», la centrale di Caorso. Seicento autonomi si sono presentati ai cancelli, con l'intento di impedire la manutenzione della centrale. Le forze dell'ordine hanno cercato di sgomberare, e poi — sotto un lancio di sassi e bottiglie — hanno caricato. Ci sono stati una ventina di contusi e feriti (quattro i poliziotti) e poi, nella zona circostante, una serie di episodi di violenza: blocchi stradali, lancio di lacrimogeni, assalto ad un'auto della polizia stradale, uno scuolabus sequestrato (con una bambina dentro) e messo di traverso su una strada. Questo il bilancio di una giornata che Caorso ha vissuto con i trionfi della scuola media, ieri mattina, e con i successi solo vent'anni fa, che sono stati riaccomposti a casa. Gli autonomi sono arrivati, con dieci pullman ed auto (da Padova, Bologna, Trento, Torino, Brescia, ecc.) verso le tre della notte. Con il passare delle ore, si sono messi davanti al cancello principale della centrale, sorvegliati da circa 300 fra poliziotti e carabinieri. Non ci sono stati incidenti fino alle 9, quando era previsto l'ingresso del 50 addetti alla manutenzione. La celere ed i carabinieri per liberare l'accesso, si sono diretti verso gli autonomi: quando sono stati ad una ventina di metri, sono stati «bombardati» da sassi e bottiglie. A questo punto è iniziata una carica pesante, con uso di manganelli e lancio di decine di lacrimogeni. Molti autonomi, appena si è mossa la polizia, erano fuggiti su un argine. Ma altri sono rimasti anche dopo la prima carica, e la polizia, dieci minuti dopo, è nuovamente intervenuta. Un gruppo di circa 250 ha raggiunto la strada statale che collega Caorso a Piacenza, ed ha aggredito a sassate una pattuglia della polizia stradale che stava passando. Uno degli agenti è rimasto ferito ad una mano. Via radio, hanno chiamato aiuto, ed è intervenuta la celere. Altri gravi episodi di violenza avvenivano intanto in una frazione vicino alla centrale, Zerbio. Qui gli autonomi, per cercare di fermare i blindati della polizia, mettevano alcuni tronconi in mezzo alla strada. Hanno bloccato anche uno scuolabus. L'autista, un dipendente del Comune, aveva appena iniziato il giro ed aveva a bordo una sola bambina. È stato trascinato fuori dallo scuolabus, ed il mezzo è stato messo di traverso sulla strada. La bambina è stata lasciata dentro l'auto, sola e spaventatissima. Un gesto sgarbato. La bimba è stata liberata pochi minuti dopo dalla polizia.

A Caorso, nelle stesse ore, veniva spaccata la vetrata della sede della Democrazia cristiana. Molti autonomi sono stati fermati per l'identificazione, e poi rilasciati. Il dirigente della Questura di Piacenza, dottor Paolo Mastrorillo, ha detto che non ci sono stati arresti. All'ospedale di Montebelluna sono presentate una ventina di persone: quattro poliziotti che sono stati dimessi dopo una medicazione, ed una quindicina di autonomi. Due ragazzi sono stati ricoverati per trauma cranico. I diversi gruppi di autonomi, verso le 10 del mattino, si sono poi trovati nella piazza di Caorso: qui hanno ottenuto il permesso di fare un corteo nel centro. Fino all'ultimo, con slogan ed insulti, hanno cercato di provocare le forze dell'ordine. Il loro prossimo appuntamento, hanno annunciato, è il 9 settembre a Montebelluna di Castro. Si troveranno lì, come si sono trovati a Caorso, per organizzare «manifestazioni» in cui il problema del nucleare viene soltanto strumentalizzato.

Jenner Meletti

Napoli, trovato un neonato strangolato col cordone ombelicale

NAPOLI — Un bambino appena nato è stato trovato morto in un sacchetto di plastica, a sua volta avvolto in un giornale ed infilato in un borsone, abbandonato in un giardino di piazzale Tecchio, nel pressi dello stadio «San Paolo» a Napoli. Il ritrovamento è avvenuto stamani. È stato uno spazzino a notare il borsone e ad aprirlo, a rimuovere il giornale ed a guardare nel sacchetto di plastica, fino a fare la scoperta del piccolo cadavere. Il neonato aveva il cordone ombelicale stretto attorno al collo ed il capo chiuso in un piccolo sacchetto di plastica. Chi lo ha abbandonato ha cercato presumibilmente di soffocarlo. La morte del piccolo dovrebbe essere avvenuta a quanto pare, poco prima del ritrovamento.



Lucia Tosti, nel suo letto al Policlinico

Dopo un mese di abbandono al Policlinico aveva scritto una lettera

Sarà operata la vecchietta che aveva chiesto di morire

ROMA — Lucia Tosti, 81 anni, fino a un mese fa lucidissima e autosufficiente pensionata, ha scritto una lettera disperata al Tribunale per i diritti del malato: «Sono ricoverata al Policlinico Umberto I, abbandonata in un letto fra atroci sofferenze, non dormo più. Nonostante abbia bisogno di cure ortopediche non mi trasferiscono in un altro reparto. Sono sfinita dalle sofferenze e dall'insonnia. Vi prego, fatemi fare un'inelezione che ponga fine a questo tormento». Così Lucia Tosti chiede di morire e solo dopo che la sua disperazione balza agli onori della cronaca viene presa in considerazione. Ora dal più

grande ospedale universitario della capitale si fa sapere che l'anziana donna verrà operata al più presto e che «naturalmente» sarà trasferita presso una delle cliniche di Ortopedia. Ma la storia di Lucia Tosti è purtroppo tristemente simile a quella di centinaia di anziani che giacciono scomodi a tutti e indesiderati. Colpa dell'insufficienza del personale, della carenza dei letti, di turni massacranti, di macchinari obsoleti, di una burocrazia lenta e disumana? Forse. Anche.

Dopo sei lunghi giorni l'anziana signora viene trasferita all'8° padiglione donne, insieme con altre 40 sventurate e qui viene «dimenticata». Purtroppo, un caso non isolato: dicevano all'Umberto I in questo momento altre tredici persone sono nelle sue stesse condizioni. Colpa dell'insufficienza del personale, della carenza dei letti, di turni massacranti, di macchinari obsoleti, di una burocrazia lenta e disumana? Forse. Anche.

Ma c'è dell'altro. C'è la vergognosa situazione di malati accatastati da una parte e di decine di letti disponibili e vuoti all'interno delle cliniche universitarie, gestiti direttamente dai «professori universitari». C'è la mancanza di un dipartimento d'emergenza centralizzato che accetti e «smisti» i pazienti nei reparti specializzati. C'è la scandalosa, irrisolta questione degli anziani soli, abbandonati, in attesa di morire in ospedale, perché malati spesso solo di vecchiaia. Ci sono ogni giorno decine di Lucia Tosti, che non hanno più neppure la forza di scrivere una lettera e ci sono amministratori, assessori comunali e regionali, ministri che conoscono benissimo questa situazione e che non muovono un dito per modificarla.

Luigi Vicinanza

237 posti in palio, concorrono in 35.000

Tante le domande presentate a Napoli per le assunzioni alla Circumvesuviana - File fin dalla notte sorvegliate da poliziotti e carabinieri - Un biologo: «Ho già tentato dieci volte» - Stipendi sotto al milione

NAPOLI — Paolo Felicitoli, un ragazzo di 20 anni, s'è svegliato ieri di buon mattino. Dalla collina del Vomero, dove abita, è sceso giù in via Ferrante Imparato, periferia industriale della città. «Sono arrivato alle 6,15 e c'era già una fila lunga settanta metri», racconta un po' deluso. «Alle 8, quando hanno aperto gli uffici della Circumvesuviana, eravamo già in 7-8 mila». C'è infatti chi s'è svegliato nel cuore della notte e chi la notte l'ha trascorsa in un sacco a pelo. Per tutti ieri era l'ultimo giorno e l'occasione quindi da non perdere. La posta, in tempi di magna, è ricca: in palio ci sono 237 posti nella Circumvesuviana, una ferrovia locale che collega il capoluogo con i comuni della fascia costiera. Il solito concorso-lotteria, a base di test attitudinali e domande di cultura generale, per il quale si sono prenotati poco meno di 35 mila giovani. Gomito contro gomito, in fila sorvegliati da poliziotti e carabinieri in assetto di guerra, migliaia di giovani disoccupati hanno aspettato pazientemente il loro turno per consegnare ad uno dei ventitré sportelli in funzione



NAPOLI — La lunga fila dei candidati al concorso prima della prova

una domandina nella quale, sotto l'immane prosa burocratica, sono racchiuse le speranze e i sogni per il loro futuro prossimo. Dunque duecentotrentasette posti per trentacinquemila concorrenti. Ai fortunati vincitori toccherà spartirsi 47 assunzioni come manovale, 54 come cantoniere, 54 come guardia barriere, 21 come guardia di fermata ed infine 61 come conduttore-biglietto, il lavoro più ambito. La paga, naturalmente, non è da un'identica illusione di

Il milione al mese — ma in compenso il posto, se si riesce a spuntarla, è sicuro per tutta la vita. Scontata dunque la mobilitazione delle schiere dei disoccupati napoletani e campani: meno scintillata invece la trasferta in questi giorni a Napoli di giovani da Roma, dalle altre province meridionali, persino da qualche città del Nord. Per partecipare d'altra parte basta la licenza media e un'età non superiore ai 30 anni. Eccoli, dunque, messi da mattina, ultimo giorno utile per l'accettazione dei documenti, si sono ritrovati imbottigliati in via Ferrante Imparato, dove l'azienda ferroviaria ha allestito un ufficio speciale, i «forzi del concorso» di mezz'Italia. Racconta Antonio Grassi, 30 anni, una laurea in scienze biologiche che non gli è valsa a strappare un lavoro qualificato: «Ho già alle spalle dieci concorsi, tutti senza esito. Partecipo perché devo pur trovare un giorno o l'altro una via di sbocco alla mia condizione». Umiliati, sfiduciati, confidano al cronista le loro amarezze. Rosa Gargiulo, 20 anni, diplomata come operatrice commerciale, ricorda: «Finora ho ottenuto lavoro solo come cameriera in una tavola calda. Ho partecipato ad altri sette concorsi, non ricordo più neppure quali. Temo che dovrò rassegnarmi a svolgere un mestiere decisamente al di sotto delle mie ambizioni». Più ottimista è Paola Caporale, una ragazza ventenne con la licenza media, che ha l'aria della matricola: «È la prima volta che tento un concorso; provare non costa nulla» sostiene, sotto lo sguardo vigile della mamma in fila con lei. Il mega-concorso, assicurano i dirigenti della società, verrà esplicito in tempi rapidi: i nomi dei vincitori dovrebbero essere noti entro la fine dell'anno, a gennaio l'assunzione per i 237 bacilli dalla sorte. Alla stragrande maggioranza non resterà che riprovare alla prossima occasione.

Luigi Vicinanza

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	5 10
Verona	9 14
Brescia	12 16
Venezia	10 16
Milano	8 10
Torino	7 11
Cuneo	4 10
Genova	10 12
Bologna	9 10
Firenze	9 20
Pisa	14 20
Ancona	9 14
Perugia	8 16
Pescara	6 16
L'Aquila	4 15
Roma U.	9 21
Roma F.	11 21
Campob.	9 15
Bari	9 20
Napoli	8 22
Polenza	7 18
S.M.L.	15 19
Ugento	13 16
Ugento C.	16 20
Ugento S.	13 22
Catania	11 22
Alghero	10 23
Cagliari	18 20

LA SITUAZIONE — Il tempo sulla nostra penisola è ora caratterizzato essenzialmente da un convezionamento di aria calda e umida proveniente dal Mediterraneo. Tale convezionamento che nei giorni scorsi interessava solamente la fascia occidentale della nostra penisola tende a spostarsi lentamente verso levante comprendendo nella sua sfera di influenza tutte le regioni italiane.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge in pianura e nevicate sui rilievi al di sopra dei 1.800 metri. Sull'Italia centrale cielo nuvoloso con tendenza ad intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni a cominciare dall'entroterra tirrenico. Sull'Italia meridionale inizialmente ampie zone di sereno ma con tendenza a graduale intensificazione della nuvolosità. Temperatura senza notevoli variazioni o in leggero aumento.

Sterminò la famiglia, 15 giorni di libertà per Doretta Graneris

TORINO — Undici anni dopo aver massacrato, complice il fidanzato Guido Badini, la propria famiglia (genitori, fratellino e nonni materni), Doretta Graneris usufruirà nei prossimi giorni di una «licenza premio». Rinchiusa nel carcere delle «Nuove» di Torino, dove scontava la condanna all'ergastolo, potrà lasciare la propria cella per quindici giorni, come previsto dalla nuova normativa penitenziaria nel caso di quei detenuti che nell'arco di almeno dieci anni abbiano mantenuto un comportamento irreprensibile dimostrando un sincero pentimento. La domanda per ottenere il beneficio Doretta Graneris — che oggi ha 29 anni — l'ha inviata personalmente al giudice di sorveglianza il quale l'ha accolta. Nei quindici giorni in cui resterà libera, la giovane dovrà tuttavia sottostare ad una serie di obblighi particolari ed abitare sempre presso lo stesso domicilio. Anche Guido Badini, secondo quanto è dato sapere, ora detenuto nel carcere di Alessandria, avrebbe presentato analoghi richieste; ma non avrebbe per ora ottenuto ancora risposta affermativa. La condanna a vita per Doretta Graneris e il suo ex fidanzato fu confermata nel 1980 dai giudici della Corte d'Appello di Torino. Il massacro di cui i due si resero responsabili avvenne la sera del 13 novembre 1975. I due entrarono nella palazzina alla periferia di VerCELLI in cui la giovane viveva con la sua famiglia intorno alle 21, sparando a raffica, uccidendo Sergio Graneris, 45 anni, groomista, proprietario di una delle più vecchie e floride officine della città, la moglie Itala Zambon, 42 anni, il loro ultimoogenito Paolo, 13 anni, gli anziani genitori della donna, Romano Zambon e Margherita Bauer, rispettivamente di 79 e 76 anni. Agli inquirenti che arrivarono sul luogo della strage dopo dieci ore si presentò una scena agghiacciante: i corpi riversi nel tinello, la televisione ancora accesa.